

La Società Italiana degli Economisti (SIE) ha promosso un confronto tra i membri delle commissioni per l'Abilitazione Scientifica Nazionale per le discipline economiche (Settori concorsuali 13 A/1-5; 13C/1) con lo scopo di individuare i problemi delle procedure valutative emersi nel corso della prima tornata di giudizi e di avanzare proposte costruttive per superarli. In questo breve documento riportiamo le conclusioni raggiunte con l'obiettivo di condividerle con altri settori disciplinari e di sottoporle poi all'attenzione di MIUR e decisori politici. Per comodità raggruppiamo le osservazioni in quattro punti

1) "Soglie" per gli indicatori di impatto scientifico (= numero minimo di pubblicazioni necessario per fare domanda) e superamento di almeno 3 dei "titoli curriculari" (elencati da n.2 a 11 nell'allegato A del d.m. 120/2016).

E' opinione condivisa che le "soglie" per le pubblicazioni nella loro attuale formulazione siano un valido filtro – da mantenere - che scoraggia candidati troppo deboli pur rispettando le differenze nelle scelte dei candidati relative al formato di pubblicazione (articoli su rivista, saggi o monografie) . L'unica perplessità riguarda il numero dei coautori che, come dimostrato da diversi studi, è andato visibilmente e forse opportunisticamente crescendo negli ultimi anni. Esclusivamente ai fini del superamento delle soglie si potrebbe perciò "pesare" il contributo individuale secondo una scala di equivalenza da definire.

Il vincolo di soddisfare almeno tre dei titoli curriculari suscita invece perplessità a causa della mancanza di chiarezza sia nella specificazione dei titoli sia nella funzione che dovrebbero svolgere all'interno del processo valutativo. Il requisito dei titoli curriculari, il cui esame comporta un carico di lavoro non indifferente, dovrebbe adempiere a un duplice compito. Innanzitutto dovrebbe fornire alle commissioni ulteriori informazioni sul profilo dei candidati, informazioni che possono essere rilevanti soprattutto nei casi marginali o di perplessità sull'adeguatezza dei candidati ad assumere la docenza di corsi sulle tematiche del settore. Da questo punto di vista si lamenta in particolare la carenza di informazioni sul conseguimento del dottorato di ricerca e sugli insegnamenti tenuti negli ultimi anni. Un secondo obiettivo è quello di indicare quali sono le attività che si ritengono meritevoli di apprezzamento a tal punto che chi non le svolge viene automaticamente escluso, con una ovvia funzione incentivante per i futuri candidati. A questo proposito si nota che nella formulazione attuale appare scoraggiata la didattica nelle università italiane che non compare tra i titoli. Analogamente anche l'apertura al confronto internazionale, giustamente incoraggiata, diventa esterofilia se l'insegnamento all'estero, ovunque sia tenuto fuori dai confini nazionali, diventa titolo di merito.

Ha pesato poi sul lavoro delle commissioni l'ambiguità nella formulazione dei titoli. Le commissioni li hanno specificati nella loro prima riunione nella totale ignoranza della casistica che avrebbero dovuto affrontare. A questo proposito è auspicabile che, sulla base dell'esperienza in corso, siano forniti alle future commissioni esempi e indicazioni sulla gamma di criteri che possono adottare (per es. durata dell'insegnamento all'estero, caratteristiche delle attività professionali, tipo di impegno nei comitati editoriali) . Oltre a ciò, per non penalizzare eccessivamente gli errori ed omissioni dei candidati, sarebbe opportuno che le commissioni esaminassero innanzitutto i titoli curriculari e fosse concessa ai candidati la possibilità di ritirarsi entro un certo numero di giorni dalla pubblicazione del risultato, in analogia con quanto si fa già adesso relativamente alla verifica degli indicatori dell'impatto scientifico.

2) Numero delle pubblicazioni presentate per la valutazione

Il numero di pubblicazioni presentate per la valutazione è ritenuto appropriato, in quanto permette ai commissari di scegliere quelle su cui concentrarsi e fornisce materiale adeguato di valutazione nei casi più incerti. Tuttavia sarebbe utile chiedere ai candidati una giustificata indicazione (secondo un format da definire e per un massimo comunque non superiore ai 5mila caratteri) di quelli che essi stessi considerano i risultati più importanti e originali che hanno raggiunto nella loro attività scientifica.

3) Limite al numero dei candidati che ciascuna commissione deve esaminare

E' parere unanime che il numero dei candidati che ciascuna commissione ha dovuto esaminare nella prima tornata 2016 sia stato eccessivo e fonte di gravi difficoltà. Per evitare che questa situazione si ripeta, si auspica innanzitutto che non si ripetano interruzioni come quella intercorsa tra le abilitazioni del 2012-13 e le attuali. Solo la garanzia di continuità impedisce che ci sia un'eccessiva concentrazione di domande o per smaltire gli stock arretrati o nella prospettiva che si stia presentando l'ultima occasione. Inoltre si osserva che meno di un quarto dei candidati ha fatto domanda per l'abilitazione in un solo settore e che quindi più del 75 per cento dei candidati sono stati sottoposti contemporaneamente al giudizio di più commissioni. Senza violare significativamente il diritto dei candidati di ottenere l'abilitazione in settori diversi, si potrebbe porre il limite di una domanda per tornata, così da ritardare di soli quattro mesi l'eventuale domanda per l'abilitazione in un diverso settore disciplinare. Altro alleggerimento del lavoro della commissione deriverebbe dal considerare l'abilitazione alla prima fascia automaticamente valida anche per la seconda, impedendo allo stesso candidato di fare domanda contemporaneamente per i due livelli.

Si può poi osservare che una percentuale significativa di candidati, già in possesso di un'abilitazione, ha ritenuto opportuno ripetere il processo valutativo perché, a legislazione vigente, l'abilitazione è soggetta a scadenza. Questa norma appare eccessiva a molti commissari che preferirebbero abolire il vincolo temporale e demandare alle commissioni locali il compito di verificare la continuità della produzione scientifica dei candidati. Tuttavia, tenendo conto della difficoltà di intervenire legislativamente, si potrebbe chiedere che i candidati già in possesso di abilitazione siano sottoposti a una verifica più leggera limitata alla produzione degli ultimi anni.

4) Formazione delle commissioni e semplificazioni del loro lavoro

E' nota la difficoltà incontrata nella formazione delle commissioni di molti settori data la scarsità di domande da parte di potenziali commissari. La riluttanza è comprensibile dato che l'unica compensazione attualmente offerta è una riduzione dell'attività didattica (che per altro molti commissari non hanno richiesto per la difficoltà di reperire una sostituzione in breve tempo). Per ovviare a questo problema, si consiglia di introdurre alcuni incentivi

- a) Divieto di partecipare alle commissioni locali per chi non ha fatto domanda per le commissioni nazionali
- b) Riconoscimento del lavoro di commissario ai fini degli scatti di carriera e nella distribuzione dei fondi di ricerca di ateneo o di dipartimento, per ovviare al costo opportunità del tempo dedicato ai lavori della commissione a scapito dell'attività di ricerca.

Si chiede poi di semplificare il lavoro delle commissioni adottando la firma elettronica, evitando così le pratiche di identificazione richieste dalle riunioni telematiche. Si chiede poi anche la possibilità di prendere visione e di eventualmente correggere il verbale nella sua versione finale prima di salvarlo definitivamente.